

N. 24

Segreteria di redazione

Giacomo Clemente, Didier Contadini, Luca Pinzolo, Stefano Pippa,
Gianluca Pozzoni

Comitato di redazione

Giacomo Clemente, Didier Contadini, Lorenzo D'Angelo,
Sara Maani, Vittorio Morfino, Bernardo Paci, Michele Parodi,
Luca Pinzolo, Stefano Pippa, Gianluca Pozzoni, Elia Zaru

Comitato scientifico

Etienne Balibar (Columbia University, New York)
Riccardo Bellofiore (Università degli Studi di Bergamo)
Lorenzo Bernini (Università degli Studi di Verona)
Andrea Fumagalli (Università degli Studi di Pavia)
Peter Hallward (Kingston University, London)
Augusto Illuminati (Università degli Studi di Urbino)
Frédéric Lordon (CNRS, Paris)
Mario G. Losano (Accademia delle Scienze di Torino)
Sandro Mezzadra (Università degli Studi di Bologna)
Guillaume Sibertin Blanc (Université 2 Toulouse Jean-Jaurès)
Peter Thomas (Brunel University, London)
Massimiliano Tomba (Università degli Studi di Padova)
Maria Turchetto (Università Ca' Foscari di Venezia)
Marcel Van der Linden (International Institute of Social History, Amsterdam)
Stefano Visentin (Università degli Studi di Urbino)

Questi *Quaderni* si propongono di presentare al lettore i contributi di docenti e studenti del Corso di Perfezionamento in Teoria Critica della Società (Università di Milano-Bicocca), che offre, valendosi di studiosi di livello internazionale, un'ampia rassegna della strumentazione critica prodotta dalle scienze umane e sociali contemporanee. Raccogliamo in questa collana brevi e sintetici interventi nei più diversi campi disciplinari con l'auspicio che essi possano costituire un utile strumento teorico nella congiuntura politica attuale.





UNA RIVISTA
CHE VIENE
DAL FUTURO

L'esperienza di "Sapere"
sotto la direzione di G.A. Maccacaro
(1974-1977)



A cura di Vittorio Morfino e Gianluca Pozzoni
Prefazione di Sergio Fontegher Bologna

 MIMESIS



L'opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa” dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ed è stata finanziata dall'Unione Europea – Progetto PRIN 2022 “Tracce del populismo tra teoria e storia. Egitonia e regimi di verità come chiavi di lettura per a determinazione della rilevanza epistemica dei populismi” - investimento 1.1, Avviso 104/2022, Missione 4 “Istruzione e Ricerca”, componente C2- CUP: H53D230007000006 - Codice progetto: 2022-NAZ-0186.



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Quaderni di Teoria Critica della Società* n. 24
Isbn: 9791222330525
Isbn (Online): 9791222330563
DOI: 10.7413/1234-1234098

This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

© 2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PREFAZIONE <i>di Sergio Fontegher Bologna</i>	VII
INTRODUZIONE <i>di Vittorio Morfino, Gianluca Pozzoni</i>	13
GIULIO A. MACCACARO: LA SCOMMESSA SUL CAMBIAMENTO <i>di Chiara Giorgi</i>	21
IL CONTRIBUTO DELLA RIVISTA “SAPERE” ALLA CRITICA MATERIALISTA DELLO SCIENTISMO <i>di Gianluca Pozzoni</i>	39
PER UNA MEDICINA DELLA CLASSE OPERAIA. LE INDAGINI DI “SAPERE” NEGLI ANNI SETTANTA <i>di Francesca Fidelibus</i>	61
UOMINI E TOPI. PER UNA CRITICA DEI CONCETTI IDEOLOGICI DI “NATURA” ED “ECOLOGIA” NEGLI INSERTI “AMBIENTE E POTERE” DELLA RIVISTA “SAPERE” (1974-1975) <i>di Silvestre Gristina</i>	77
LA MEDICINA DEL LAVORO <i>di Vittorio Morfino</i>	95
NOTE SUL “DISASTRO” DELL’ICMESA DI MEDA-SEVESO DEL 1976: MEMORIA, OBLIO E CONFLITTO EPISTEMICO <i>di Sara De Toni</i>	115



VITTORIO MORFINO, GIANLUCA POZZONI
INTRODUZIONE

Fin dal momento in cui si è delineato l'argomento della ricerca qui presentata¹, ci si è imposto il titolo che è stato infine scelto per questo volume e che riprende un'espressione che avevamo usato nell'espone i primi risultati della ricerca per sintetizzare l'esperimento rappresentato dalla rivista "Sapere" nel periodo della direzione di G.A. Maccacaro: "una rivista che viene dal futuro". Naturalmente non si tratta di abbandonarsi all'abbraccio di una troppo facile filosofia della storia. Il futuro non è necessariamente migliore del passato: "Lo stupore perché le cose che viviamo sono 'ancora' possibili nel XX secolo", scriveva Walter Benjamin nell'ottava tesi *Sul concetto di storia*, "non è filosofico. Non sta all'inizio di alcuna conoscenza, se non di questa: che l'idea di storia da cui deriva non è sostenibile"². Il futuro a cui facciamo riferimento non è ovviamente che un auspicio, ma si tratta di un auspicio che per ciò stesso delinea un programma di intervento in un presente divenuto asfittico e riscrive le possibilità di un domani che, per definizione, è ancora aperto. Con questo spirito, le pagine che compongono questo volu-

- 1 L'idea originaria di questa ricerca viene da alcune indicazioni di Sergio Fontegher Bologna offerte nel seminario "Anni 70: I protagonisti dimenticati" tenutosi alla Casa della cultura di Milano nei giorni 14-21-28 novembre 2023. Una prima esposizione dei risultati ha avuto luogo nel seminario "Di scienza è fatto il potere". Sulla rivista "Sapere" diretta da Giulio Maccacaro (all'interno delle giornate organizzate dal Centro Gobetti *Il sapere del potere. Scienza e politica nel pensiero italiano del Novecento*, 19-20 aprile 2024) e in un secondo momento nel panel "Power is made of Science" – *Marxism and science in Italy 1974-1977* all'interno del ventunesimo convegno annuale della rivista "Historical Materialism", Londra, 7 novembre 2024. In entrambi i casi sono intervenuti Francesca Fidelibus, Silvestre Gristina, Vittorio Morfino e Gianluca Pozzoni.
- 2 W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, in *Opere complete*, a cura di H. Schweppenhäuser, R. Tiedemann, vol. VII, *Scritti 1938-1940*, Einaudi, Torino 2006, p. 486.

me intendono cercare di restituire l'inestimabile valore politico di una rivista che, mezzo secolo fa, delineava un percorso di iniziativa editoriale che oggi, a chi ne sfogliasse anche solo distrattamente le pagine, appare invece avveniristico.

“Sapere” è la più antica rivista di divulgazione scientifica in Italia, fondata nel 1935 dall'editore Ulrico Hoepli e pubblicata ancora oggi per i tipi delle edizioni Dedalo. Noi fisseremo l'attenzione in questo nostro testo sul breve lasso di tempo in cui Giulio Alfredo Maccacaro ne assunse la direzione dalla fine del 1973 fino alla sua morte, avvenuta il 15 gennaio 1977. In seguito, l'esperimento editoriale condotto da Maccacaro sarebbe stato portato avanti da un collettivo editoriale di membri a lui vicini – sotto la guida di Giovanni Cesareo, già redattore capo sotto la precedente gestione. Tuttavia, nel 1982 l'editore Raimondo Coga, fondatore e titolare della Dedalo, avrebbe affidato d'imperio la direzione a Carlo Bernardini per arginare quella che veniva percepita come una involuzione politicista e antiscientifica della rivista³. Con la direzione di Maccacaro, infatti, quello che era stato fino a quel momento un periodico di ordinaria divulgazione scientifica si era trasformato radicalmente in un esperimento editoriale che, nel post-Sessantotto, coniugava in modo inedito la riflessione sulla scienza all'impegno politico.

Ma chi era Giulio Alfredo Maccacaro? È stato una figura estremamente importante, sconosciuta all'estero e in gran parte dimenticata in Italia. Prima di ricoprire il ruolo di direttore di “Sapere”, Maccacaro vantava già un consistente impegno professionale a favore di una medicina al servizio della classe lavoratrice, al quale si affiancava quello pubblico per la demistificazione dei rapporti tra scienza, medicina e potere⁴. Per riprendere le parole che Chiara Giorgi ha scritto nell'introduzione alla riedizione dei suoi scritti,

3 Cfr. L. Romano, *La rivista “Sapere” nella direzione di Carlo Bernardini: un viaggio trentennale*, in “Scientia”, vol. III, n. 1, 2025, pp. 137-166. L'esperimento inaugurato da Maccacaro proseguì poi sulle pagine della rivista “SE/Scienza Esperienza”, appositamente fondata nel 1983 da alcuni membri del precedente collettivo editoriale.

4 Sulla figura di Maccacaro si vedano soprattutto M.L. Clementi, *L'impegno di Giulio A. Maccacaro per una nuova medicina*, Medicina Democratica, Milano 1997; E. Ferrara (a cura di), *L'umanità di uno scienziato: antologia di Giulio Alfredo Maccacaro*, Edizioni dell'Asino, Roma 2010; D. Ribatti, *Giulio Alfredo Maccacaro, scienziato militante*, Carocci, Roma 2021; C. Giorgi, *Giulio A.*

apparsa da qualche mese nella nostra collana “Filorosso” dedicata ai classici del marxismo dalla casa editrice PGreco:

Giulio Alfredo Maccacaro è stato uno dei più importanti protagonisti del profondo cambiamento che ha investito la scienza e la medicina negli anni Sessanta e Settanta del Novecento italiano ed europeo. Il suo è stato un contributo che ha ribaltato, messo sottosopra, il modo di intendere e operare nella scienza, ripensandone il ruolo, lo statuto, gli strumenti, le finalità.

[...] Partigiano, scienziato, medico, direttore dell’Istituto di Biometria e Statistica medica della facoltà di Medicina dell’Università statale di Milano, fondatore e animatore di riviste e collane editoriali, Maccacaro è stato uno studioso militante, promotore di un movimento di lotta per la salute, “Medicina Democratica”, partecipe di numerose esperienze che hanno posto la questione della salute all’interno della più ampia e differenziata conflittualità degli anni Settanta.

In più modi egli si è impegnato nella messa in discussione di una scienza medica che non riconosceva l’essere umano come soggetto libero e consapevole; per restituire soggettività al paziente/malato; per rintracciare le cause reali all’origine del malessere e della malattia, i fattori socio-ambientali legati alle condizioni di vita e di lavoro; per liberare la scienza dai condizionamenti del potere, dimostrandone la “non neutralità”; per rifondare una medicina aperta alla realtà sociale, al servizio degli esseri umani, improntata alle istanze di uguaglianza e libertà.⁵

Come detto, Maccacaro assunse la direzione di “Sapere” alla fine del 1973. Il contesto storico, in Italia, era quello delle lotte operaie e studentesche degli anni Sessanta e Settanta, un quadro generale che portava con sé quella che lo storico Sergio Fontegher Bologna ha definito una ridefinizione etico-politica del modo di interpretare le professioni: avvocati, magistrati, medici, architetti, fotografi, giornalisti, ovviamente psichiatri interpretarono le loro professioni in modo nuovo. Ciò ebbe ovviamente un grande impatto sulle di-

Maccacaro: sapere per cambiare, in G.A. Maccacaro, *Per una medicina da rinnovare: scritti 1966-1976*, PGreco, Milano 2025, pp. I-XXX.

5 C. Giorgi, *Giulio A. Maccacaro: sapere per cambiare*, cit., pp. I-II.

scipline stesse, che venivano pensate in modo critico e combinato, dando origine a un vero e proprio processo interdisciplinare di conoscenza così diverso dall'interdisciplinarietà "imposta per decreto" nelle nostre università. Come scrive Fontegher Bologna in un articolo in cui ricorda la sua esperienza di collaborazione con la rivista "Sapere":

L'interdisciplinarietà viene oggi considerata una *conditio sine qua non* per svolgere una ricerca accademica, che viene premiata con la qualifica di "scientifica". Ma non so se questa interdisciplinarietà di oggi possa essere paragonata a quella di allora. Perché quella aveva come collante, come punto di saldatura, non protocolli burocratico-formali ma una comune etica, una comune tensione morale verso il cambiamento e, ovviamente, verso l'innovazione. Un comune progetto civile di ridurre le disuguaglianze attraverso liberando delle energie, delle intelligenze, dei linguaggi nascosti, dei valori negati, discutendo e imparando da lavoratrici e lavoratori manuali, da quelle/i a contatto quotidiano con gli impianti industriali e riconoscendone l'autorevolezza. L'interdisciplinarietà vera non era solo sinergia tra diverse discipline ma era simbiosi tra appartenenti alla classe borghese e alla classe operaia. Riconoscere l'autorevolezza del soggetto lavoratore significava anche riconoscere la sua capacità d'individuare per tempo i sintomi del proprio disagio o della propria malattia, guidando in tal modo il medico del lavoro, lo psichiatra, attraverso le strade del rischio in un sistema socio-tecnico complesso, come la fabbrica.⁶

Su questo sfondo si colloca l'operato di Maccacaro, il cui contributo più importante è stato quello di porre la prevenzione al centro dell'organizzazione sanitaria e di una nuova concezione della medicina improntata alla "vera prevenzione". Queste teorizzazioni, alimentate dalle esperienze delle lotte operaie contro la nocività dell'ambiente di lavoro industriale, contribuirono fortemente a una politicizzazione "dal basso" delle questioni medico-sanitarie. Con il contributo di sindacati e organizzazioni politiche, questa

6 S. Fontegher Bologna, *Note personali sull'esperienza della rivista "Sapere"*, in G. Bigatti (a cura di), *Lavoro, sicurezza e salute nell'Italia delle fabbriche*, Mimesis, Milano 2024, p. 134.

piattaforma riuscì a imporsi nell'arena istituzionale fino a favorire la creazione del Servizio Sanitario Nazionale nel 1978, il cui principio fondante era l'affermazione della "sanità come bene pubblico essenziale". Ricordare come l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale non sia giunta che al culmine di una stagione di lotte politiche aiuta anche a comprendere come la tutela della salute non possa essere considerata un principio inviolabile e universalmente acquisito, una conquista inscritta per sempre nella nostra architettura istituzionale; al contrario, la storia recente mostra come, una volta venute storicamente meno quelle pressioni sociali sul potere politico che hanno portato alla conquista del diritto alla salute, si sia potuta mettere in atto un'opera di graduale ma incontrastato smantellamento dell'assistenza sanitaria pubblica in Italia⁷.

Ma veniamo alla rivista "Sapere". Con la direzione di Maccacaro, la redazione stabilisce senza equivoci che l'iniziativa si sarebbe concentrata "su un solo tema: scienza e potere"⁸. Su questo punto, il collettivo editoriale è estremamente chiaro: "Rifiutiamo insieme lo 'scientismo' ed il 'luddismo' scientifico, [...] il culto e l'esorcismo della scienza ci sono ugualmente estranei"⁹. sottraendosi a entrambe queste posizioni ideologiche, il tentativo era quello di pensare l'uso capitalista della scienza, denunciando la presunta "neutralità" dello sviluppo scientifico-tecnologico. Un tema, questo, su cui avevano già posto l'attenzione alcune correnti del marxismo italiano particolarmente attente alle trasformazioni del capitalismo di fabbrica. Si pensi soltanto alle riflessioni di Raniero Panzieri (e, più in generale, del gruppo dei "Quaderni Rossi"¹⁰) sul ruolo strategico della tecnologia nell'estrazione pianificata del plusvalore all'interno del neocapitalismo. Il progresso tecnologico, scriveva Panzieri in un significativo passaggio del suo saggio *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo* (1961), si presenta in quanto tale

7 Sulla parabola del Servizio Sanitario Nazionale si rimanda al prezioso volume di Chiara Giorgi, *Salute per tutti. Storia della sanità in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 2024.

8 *Il primo documento di impostazione della rivista*, in "Sapere", vol. LXXX, n. 797, gennaio-febbraio 1977, p. 2.

9 F. Basaglia *et al.*, *Editoriale*, in "Sapere", vol. LXXV, n. 768, gennaio 1974, p. 4.

10 Cfr. ad es. D. Lanzardo, *Produzione, consumi e lotta di classe*, in "Quaderni Rossi", n. 4, 1963, pp. 1-32.

“come modo di esistenza del capitale, come suo sviluppo”: “l’uso capitalistico delle macchine non è, per così dire, la semplice distorsione o deviazione da uno sviluppo ‘oggettivo’ in se stesso razionale, ma esso determina lo sviluppo tecnologico”¹¹.

Come si legge nel primo documento di impostazione della rivista, l’obiettivo della nuova iniziativa editoriale era indagare i rapporti tra scienza e potere non solo e non tanto concettualmente, quanto piuttosto nella loro incarnazione concreta: “il potere costituito dal capitale e il potere rivendicato dal lavoro. La scienza come fattore di moltiplicazione del primo e come fattore di liberazione del secondo”¹². O, per riprendere il corsivo inaugurale del 1974,

[d]istinguere [...] tra “addetti” e “non-addetti” ai lavori della scienza – per riservare ai primi la proprietà del discorso da rivolgere ai secondi in modi benevolmente divulgativi – corrisponde ad una scelta di conservazione. La rifiutiamo per un’altra che riconosce soltanto “operatori” ed “operati” della scienza, così come del potere e, dunque, della scienza che è potere.¹³

“Sapere” si proponeva quindi di “[f]ar parlare chi di scienza muore e chi, sapendolo o no, di scienza fa morire. Riscoprire il primato politico della lotta dei primi che sola si può porre come momento unificante per la liberazione dei secondi.”¹⁴. Dentro la questione teorica dei rapporti tra scienza e potere, infatti, si annidava un’istanza politica centrale, rappresentata dal rifiuto della delega agli “esperti”: la classe operaia rifiutava di rimettere la questione della tutela della salute ai tecnici, e questo permetteva un cambio di soggetto e un cambio di discorso. In uno slogan evidentemente polemico con un certo marxismo accademico, Maccacaro affermava che chi ha tanto pensato alla classe operaia si stupisce molto di scoprirla “pensante”¹⁵.

11 R. Panzieri, *Sull'uso capitalistico delle macchine nel neocapitalismo*, in “Quaderni Rossi”, n. 1, 1961, pp. 54-55.

12 *Il primo documento di impostazione della rivista*, cit., p. 2.

13 F. Basaglia *et al.*, op. cit., p. 3.

14 *Il primo documento di impostazione della rivista*, cit., p. 2.

15 G.A. Maccacaro, *Classe e salute*, in *Per una medicina da rinnovare*, cit., p. 449.

Questa impostazione si traduceva concretamente fin dentro la struttura del mensile, che prevedeva una divisione in tre parti: una monografia organizzata dalla redazione, una sezione di contributi critici proposti alla rivista e un inserto, che i membri della redazione, in un corsivo nel numero 769 del febbraio 1974, presentavano come uno “spazio di cui vorremmo essere espropriati perché ad occuparlo sopravvivono, ancora più numerosi di quanto è già stato, i soggetti della lotta cui vuole offrire un’arma, certamente sottile ma forse penetrante”¹⁶. Anche la sezione monografica era pensata come “un banco da laboratorio di ricerca sul quale un gruppo di lavoro viene organizzando materiali, valutando dati, elaborando informazioni per saggiare ipotesi, criticare interpretazioni”¹⁷: Scorrendone rapidamente gli indici, troviamo la seguente lista argomenti: la catastrofe del Vajont, la crisi energetica, la carcinogenicità dei luoghi di lavoro, il problema demografico, il controllo informatico (era il 1974!), l’industria chimica italiana, gli alimenti industriali, l’approvvigionamento idrico, il controllo sociale del comportamento, la fame nel mondo, la medicina del lavoro, l’inquinamento industriale, l’impatto ambientale della siderurgia, le tossicodipendenze, l’organizzazione del lavoro, l’aborto, l’energia solare, lo stato della ricerca scientifica in Italia, la puericoltura, le multinazionali del farmaco, la prevenzione, il diritto allo studio per chi lavora, il disastro di Seveso. Dando uno sguardo a questi approfondimenti, per usare ancora le parole di Sergio Fontegher Bologna,

si rimane veramente stupiti da: a) il grande anticipo con cui vengono trattati dei temi che diverranno venti/trent’anni dopo d’importanza centrale nel dibattito internazionale, b) la vastità e l’ampiezza dei temi trattati con rigore scientifico ma al tempo stesso con un linguaggio accessibile anche ai non iniziati, c) la ricchezza e la molteplicità della rete di relazioni con centri di ricerca, docenti universitari, operatori sul territorio, gruppi d’intervento sociale, consigli di fabbrica ecc.¹⁸

16 *Editoriale*, in “Sapere”, n. 769, febbraio 1974, p. 3.

17 *Ibidem*.

18 S. Fontegher Bologna, *Note personali sull’esperienza della rivista “Sapere”*, cit., pp. 136-137.

Ciò che colpisce dell'impostazione complessiva della rivista è uno straordinario intreccio di discipline sullo sfondo di un riferimento comune a un marxismo non accademico e non dottrinario, chiaramente orientato all'azione politica. Decisivo in questo senso è il fatto sempre sottolineato da Maccacaro, ovvero che la classe operaia da oggetto di riflessione diventa soggetto. Non il soggetto della storia, nel senso del Lukács di *Storia e coscienza di classe*, ma il soggetto che dal basso, attraverso le lotte, prende la parola nella produzione con l'istituzione dei consigli di fabbrica. Anche sul piano della salute, il protagonismo operaio degli Sessanta aveva portato all'imposizione di un modello alternativo a quello della semplice "delega" ai tecnici per la tutela della salute nell'ambiente di lavoro; il "gruppo omogeneo" (cioè il gruppo di lavoratori esposti agli stessi fattori di rischio) si era così affermato come parte attiva, accanto ai tecnici, di una "validazione consensuale" delle condizioni di lavoro – un principio consacrato nell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori.

Nella molteplicità e ricchezza dei temi trattati dalla rivista, abbiamo individuato quattro argomenti che ricorrono in numerosi articoli: la medicina, la scienza e l'epistemologia, l'ambiente, la salute in fabbrica. Essi corrispondono idealmente ai temi a cui sono regolarmente dedicati gli inserti della rivista nel periodo considerato: "Ambiente e potere", "Medicina e potere" e "Lavoro e potere", cui si affianca quello riguardante la scienza in generale in rapporto al potere, su cui il comitato editoriale aveva scelto di concentrarsi come "solo tema" della rivista. All'analisi di ciascuno di questi argomenti sono dedicati i contributi che costituiscono il corpo di questo volume, scritti da Gianluca Pozzoni, Francesca Fidelibus, Silvestre Gristina e Vittorio Morfino. Naturalmente, tutti i temi si intersecano nella loro trattazione: ciascuno di essi è pensato non in modo isolato, ma all'interno di una complessità sociale in cui ogni volta si tratta di mostrare l'efficacia dei rapporti di produzione capitalistici. Ai contributi tematici del volume si aggiungono, in apertura, un articolo di Chiara Giorgi dedicato alla figura di Maccacaro e, in chiusura, un articolo di Sara De Toni sul disastro di Seveso, che per certi versi rappresentò un *experimentum crucis* di tutto il lavoro teorico svolto dalla rivista durante gli anni della direzione di Maccacaro.